

La Comunità cristiana e l'Università

Conferenza Episcopale Italiana
Commissione per l'Educazione Cattolica

I CHIESA E UNIVERSITÀ UNA COMUNE RESPONSABILITÀ PER L'UOMO

Un legame reciproco

1. La formazione della persona - in particolare delle giovani generazioni - e la coltivazione del sapere sono da sempre in primo piano nella sollecitudine pastorale della Chiesa, poiché costituiscono dimensione essenziale dell'annuncio del Vangelo di Cristo, sorgente inesauribile di vita (cf. Col 1,8-12; Ef 1,8). Per questo, convinta che la fede in Gesù è generatrice di cultura e, al tempo stesso, reca in sé «l'esigenza di estendersi a tutti gli ambiti dell'umano e ai vari settori della conoscenza, per manifestarvi quella *luce intellettuale* che illumina le singole realtà e le diverse situazioni nelle quali è in questione l'uomo», (1) la Chiesa - legata all'università sin dalle sue origini - guarda a essa anche oggi con speciale attenzione. Ne è conferma significativa la particolare sollecitudine che il santo padre riserva a tale istituzione, come pure il moltiplicarsi dei pronunciamenti delle congregazioni pontificie e di numerosi episcopati.

Il mondo dell'università costituisce oggi per la Chiesa motivo di particolare interesse, perché il messaggio cristiano penetri nei diversi contesti culturali, nei linguaggi della comunicazione e perché non vengano formulate «risposte che non incontrano più le domande che oggi si pone l'uomo nella sua consapevole salita lungo la scala della verità»(2) Si tratta di un'esigenza intrinseca all'evangelizzazione: «La fede, infatti, che la Chiesa annuncia, è una *fides quaerens intellectum*»: una fede che esige di penetrare nell'intelligenza dell'uomo, di essere pensata dall'intelligenza dell'uomo. Non giustapponendosi a quanto l'intelligenza può conoscere con la sua luce naturale, ma permeando dal di dentro questa stessa conoscenza». (3) La fede cristiana «esige di essere pensata e come sposata dall'intelligenza dell'uomo, di questo uomo storico concreto», (4) di incarnarsi e diventare cultura.

L'università, a sua volta, può ricevere molto dalla Chiesa. Non meno di altre istituzioni, essa avverte il travaglio dell'ora presente.(5) Le profonde trasformazioni del contesto socioculturale pongono istanze critiche, che

investono questa secolare istituzione non solo a livello organizzativo e gestionale, ma anche nel suo stesso significato profondo, quale luogo privilegiato di ricerca, elaborazione e trasmissione del sapere, nelle diverse dimensioni che compiutamente la costituiscono: antropologica, etica, professionale, sociale, economica...

In questo quadro emerge la fecondità di un riferimento culturale alto: «Il nucleo generatore di ogni autentica cultura è costituito dal suo approccio al mistero di Dio... È a partire da qui che si deve costruire una nuova cultura». (6) Il dialogo che la Chiesa, in questo particolare momento, intende promuovere con l'università contribuirà a dare alla comunità cristiana «maggiore sensibilità verso le esigenze culturali dell'uomo contemporaneo, ad aggiornare il suo linguaggio e le sue categorie culturali, ad approfondire la conoscenza stessa del suo messaggio e potrà spingere l'università a scrutare più profondamente il mistero dell'uomo, riscoprendo le radici cristiane e umanistiche dalle quali si è sviluppata la cultura europea e italiana». (7)

2. Convinti che «l'università e, in maniera più vasta, la cultura universitaria costituiscono una realtà d'importanza decisiva», (8) riteniamo quindi doveroso, nella nostra responsabilità di pastori, solleciti del bene della persona e attenti alle questioni vitali del paese, accompagnare l'istituzione universitaria in questa delicata fase di transizione, perché sappia affrontare le sfide del momento presente senza smarrire la ricca tradizione educativa e culturale, umana e sociale di cui è portatrice. L'università rappresenta se non l'ultimo, certo un segmento decisivo del percorso formativo di un giovane. Pertanto le nostre riflessioni, che muovono dalla passione per la verità e per l'uomo, si pongono al servizio di questa cura educativa integrale, e di qui scaturisce la ragione di questo nostro documento.

Ci rivolgiamo dunque in primo luogo ai cristiani che, a diverso titolo, operano nell'università - docenti, studenti e personale amministrativo - così come a tutti gli uomini di buona volontà che quotidianamente vivono e lavorano per l'università. Ci rivolgiamo, inoltre, a tutta la comunità cristiana, auspicando che cresca in essa una più adeguata e sollecita attenzione alla realtà universitaria. Ancora troppo esigue sono le risorse di personale e di mezzi destinati dalla comunità cristiana a questo ambito;" mentre occorre maturare la consapevolezza che anche l'università costituisce un ambiente di forte e urgente impegno pastorale, oltre che un fronte determinante per l'attuazione del progetto culturale.

La Chiesa in Italia ha un nutrito patrimonio di storia con la quale essa mostra di avere consuetudine con l'università: ha propiziato la nascita delle più antiche università e, nell'ultimo secolo, ha visto realizzarsi nella fondazione

dell'Università cattolica del Sacro Cuore l'aspirazione cinquantennale del mondo cattolico italiano ad avere una propria istituzione accademica. Il confronto della comunità cristiana con l'attuale università, divenuta un fenomeno più complesso e di massa, trova nel documento *Alcuni problemi dell'università e della cultura in Italia* una chiara volontà di dialogo, e nella costituzione dell'Ufficio per la pastorale universitaria la nostra accresciuta sollecitudine per il mondo universitario.(10)

Le numerose iniziative promosse, nel corso degli ultimi anni, si pongono **sulla linea** tracciata dal Convegno ecclesiale di Palermo del novembre 1995 e, soprattutto, dal *progetto culturale orientato in senso cristiano*. Tale progetto, aperto e dialogico, esige e promuove il costruttivo confronto con quanti hanno a cuore il significato dell'esperienza umana e l'edificazione della comunità civile. Chiesa e mondo universitario trovano, dunque, nel progetto culturale un'importante occasione di confronto e di collaborazione.

Un dialogo costruttivo e fecondo

3. L'università italiana è oggi interessata da una fase di ampie trasformazioni che, per quanto ancora non del tutto definite nel loro profilo e nella concreta applicazione, la toccano in maniera decisiva. Esse sollecitano **un ripensamento dei compiti dell'università** e, di conseguenza, dell'articolazione degli ambiti disciplinari, dei percorsi didattici, dei rapporti con le altre istituzioni e con la vita della città.

Esigenze e attese diverse emergono dai differenti orizzonti culturali e dai molteplici ambiti della società civile. Ne scaturiscono **sfide innovative** di grande portata, capaci di aprire singolari prospettive di rinnovamento per l'università e la vita che in essa si svolge, ma si profilano anche rischi di scelte poco equilibrate, piegate a favorire alcuni interessi a scapito di altri.

Senza voler entrare in ambiti di competenza specifica, è nostro desiderio di pastori proporre a tutti gli uomini che amano l'università e hanno a cuore le sue sorti una **lettura sapienziale** dei risvolti più problematici, unita ad alcuni criteri di orientamento che ci sembrano indispensabili perché, in questa travagliata fase di trasformazione, l'università possa rinnovare - e non smarrire - la sua originaria vocazione a essere comunità di studio e di ricerca, e i cattolici che operano in essa possano assumere una più dinamica e fattiva responsabilità.

Una transizione difficile

4. Il nostro tempo, segnato da una marcata e rapida transizione culturale, è caratterizzato dalla **compresenza e convivenza di orizzonti di pensiero estremamente differenziati**. Esso sembra dominato, da un lato, da una prospettiva tecnicistica, che propone modelli di sviluppo e di lavoro orientati all'ottica dell'avere, del produrre e dell'accumulare. Questi modelli si fondano su una razionalità che si esprime nella forma della «**ragione strumentale**» e che tende a limitare i territori della scienza al calcolo ottimale dei mezzi, senza porre a tema la determinazione critica dei fini, nella loro valenza antropologica ed etica. Ne risulta uno sviluppo scientifico veramente straordinario ma, al tempo stesso, **esposto alla tentazione** di «ridurre l'orizzonte umano al livello di ciò che è misurabile con le coordinate scientifiche, obliterando le dimensioni dell'etico, del bello, dell'affettivo e dello spirituale». (11)

Dall'altro lato, si diffonde un'atmosfera di **marcata sfiducia** nella capacità della ragione umana di raggiungere solide certezze in ordine al vero e al bene; e, quindi, sfiducia nella possibilità di dare riferimento, significato e orientamento all'esistenza. Non è tuttavia scomparsa, anche se appare minoritaria negli areopaghi dell'ultima modernità, la razionalità che si interroga sui fini, sui valori, sulla «qualità» e, quindi, sul senso della vita umana, convinta che il significato ultimo della scienza e dello sviluppo vada oltre la scienza stessa.

L'ampia possibilità che oggi l'uomo ha di gestire risorse e tecnologie, pur apprezzabile, **non è da sé sola sufficiente a illuminare adeguatamente i problemi dell'esistenza**. Incapace di dare solidità alla personalità in formazione, essa mortifica l'università che si riduce alla sua sola prospettiva: «Non si può negare, infatti, che questo periodo di rapidi e complessi cambiamenti esponga soprattutto le giovani generazioni, a cui appartiene e da cui dipende il futuro, alla sensazione di essere prive di autentici punti di riferimento. L'esigenza di un fondamento su cui costruire l'esistenza personale e sociale si fa sentire in maniera pressante soprattutto quando si è costretti a constatare la frammentarietà di proposte che elevano l'effimero al rango di valore, illudendo sulla possibilità di raggiungere il vero senso dell'esistenza». (12)

Servizio dell'uomo come persona e ricerca della verità sono i cardini che nessuna riforma può e deve ignorare. Attorno a essi ruotano armonicamente le diverse elaborazioni del sapere, trovano significato, capacità di integrazione psicologica, spinta innovativa, efficacia storico-sociale.

Solo ponendosi in **una prospettiva autenticamente umanistica** e in una coraggiosa apertura metafisica, l'università potrà sfuggire al rischio della vanificazione tecnocratica. All'uomo contemporaneo, tentato di rinunciare alla conoscenza della verità, il papa ricorda con una forte espressione che «verità e scienza non sono conquiste gratuite, ma il risultato di una resa all'oggettività e

di una esplorazione di tutti gli aspetti della natura e dell'uomo». Ciò non limita gli spazi della ricerca; al contrario li dilata massimamente, perché «la verità scientifica è come ogni altra verità debitrice soltanto a se stessa e alla suprema Verità che è Dio, creatore dell'uomo e di tutte le cose». (14) Il rapporto Chiesa-università si arricchisce ulteriormente quando si apre alla fecondità, alla creatività del messaggio evangelico, capace di generare cultura.

5. Alla luce di queste considerazioni, ci sembra doveroso ricordare che la **logica dell'efficienza**, cui spesso ci si richiama come a principio-guida nella riorganizzazione del sistema universitario, pur apprezzabile e anche necessaria per certi versi, non può costituire il riferimento principale né, tantomeno, esclusivo della riforma.

Al primo posto devono rimanere **l'istanza educativa e la risposta alla domanda di formazione**, che pongono al centro la persona umana e ordinano al suo servizio ogni altra attivazione di ricerca e di didattica. Occorre altresì riaffermare la rilevanza sociale dell'università. L'incertezza istituzionale in merito alle funzioni che coinvolgono il rapporto tra ricerca, società e mondo produttivo non giova all'università. Grazie all'autonomia, che la riforma intende promuovere, l'università deve potersi rinnovare come luogo privilegiato di elaborazione di un sapere critico, di una ricerca libera da condizionamenti politici ed economici, ma chiara nel suo orientamento antropologico e decisa nella funzione sociale che essa è chiamata ad esercitare. All'interno di un quadro giuridico capace di garantire il controllo e la partecipazione più diretta e responsabile dei soggetti coinvolti, si potrà dare spazio a una progettualità che renda possibile, con più trasparenti procedure di decisione e di valutazione, l'orientamento delle risorse e la costruzione di intese con altri soggetti.

L'università per un nuovo umanesimo

6. Una vasta parte della cultura contemporanea appare segnata ancora da una accentuata separazione tra la visione della fede, da un lato, e la visione filosofica e scientifica della realtà, dall'altro. La prospettiva che è sottesa alla società tecnologica e informatica si basa spesso sul mancato rapporto tra realtà e finalità, tra scienza e valori etici. Vanno emergendo, tuttavia, **segnali culturali interessanti** e - a nostro avviso - anticipatori di una rinnovata tensione all'unità del sapere, superando dissezioni che non hanno valida fondazione epistemologica e si risolvono in una grave penalizzazione della formazione integrale della persona sotto il profilo scientifico, professionale e umano. Assai incoraggiante si mostra, in questa prospettiva, l'accresciuta consapevolezza del legame tra ambito scientifico e ambito etico, dove si evidenzia l'esigenza di una razionalità più comprensiva, capace di significati e non solo di procedure: si avverte, ormai, il rischio di una società perfettamente razionale quanto a

tecniche e procedimenti, ma del tutto priva di riferimenti quanto al senso dell'esistenza. Peraltro, è proprio la crescente complessità a porre l'esigenza di una attenta riflessione sui fini e sui criteri di scelta. Esigenza che non deve essere vanificata dalla deriva nichilista di una razionalità debole e rassegnata. (16)

Viene sempre più avvertita e condivisa l'esigenza di un **progetto culturale e formativo** di alto profilo, a servizio dell'uomo, di tutto l'uomo, aperto al vero, al bello, al bene e ai loro riflessi sui piani della professione, dell'operatività, del contesto sociale e ambientale. Così si concentra e, a un tempo, si dilata lo spazio per l'impegno formativo che l'università per sua natura è chiamata a svolgere. È questo il valido punto di inserimento della responsabilità etica e formativa a proposito delle grandi opzioni che presiedono alle nostre scelte entro una società del calcolo e della previsione, entro una società complessa.

L'antico ideale della *universitas* è chiamato a nuova vitalità, assumendo la forma di questa razionalità più comprensiva che, mentre riconosce l'importanza di un modello di conoscenza che mira ad essere sempre più rigoroso ed esatto perché verificabile, avverte anche quanto nella realtà non può essere ridotto mediante misura e formalizzazione.

La declinazione strumentale riduce e mortifica la ragione, e blocca sul nascere ogni possibilità educativa. **Valorizzare l'intelligenza** che si interroga sui fini, sul senso della realtà, che riconosce come propria e irrinunciabile esigenza l'andare oltre il mondo fenomenico sensibile, che si apre a una verità che la supera e, nello stesso tempo, la illumina e la chiarisce, tutto questo esalta il compito educativo e promuove un autentico progresso scientifico. Non si tratta tanto di aggiungere, in modo estrinseco, una componente «religiosa» alla conoscenza dell'uomo prodotta dalle diverse scienze; si tratta, piuttosto, di collocare tale conoscenza in una prospettiva corretta.

L'uomo, proprio perché si situa alla frontiera del soggettivo e dell'oggettivo, è al tempo stesso colui che può essere oggetto di scienza, ma anche colui che fa scienza, che è sempre «altrove» rispetto a un'investigazione puramente scientifica. Quando si dimentica questo, si smarrisce la possibilità di un'adeguata comprensione del lavoro scientifico, si disperde l'unità del sapere, si apre la strada alla manipolazione strumentale.

Senza riferimenti di fondo riconosciuti, infatti, anche le possibili convergenze su alcuni valori settoriali rischiano di rimanere puramente dichiarative e retoriche. Si fa chiara e pressante l'**esigenza di ricostruire un patrimonio condiviso di valori e comportamenti**, di dinamismi e obiettivi, in cui l'universalità originaria dell'*humanum* si concretizzi in una relazione coerente e

critica con le coordinate proprie del tempo e della mentalità diffusa. In questo l'università ha un compito storico da svolgere, che ne qualifica il ruolo istituzionale e ne specifica la funzione socioculturale.

7. Per i cristiani che vivono nell'università quanto detto comporta una **decisiva assunzione di responsabilità**: tentare l'impresa - certamente non facile, ma ineludibile per fedeltà al Vangelo e per fedeltà alla storia - di contribuire a delineare una nuova enciclopedia dei saperi in cui la potenzialità e la plasmabilità dell'orientamento cristiano possa esprimere la sua forza in ordine alla promozione di un umanesimo integrale.

La fede cristiana propone **una visione unitaria del mondo e della vita**. In essa, riprende vigore la capacità - peculiare del mondo universitario - di innestare le problematiche cruciali del proprio tempo nella riflessione e nel confronto culturale, e si mostra come il Vangelo sia capace di illuminare e orientare. Assume quindi particolare forza e urgenza l'impegno di annunciare Cristo, verità dell'uomo; non solo come doveroso ossequio alla verità oggettiva, ma come servizio di prima e urgente necessità all'uomo del nostro tempo.

Con la sua specifica **dimensione umanistica**, la fede cristiana offre prospettive di ispirazione e di confronto critico a tutti coloro che lavorano *nella e per* la università, al fine di formare uomini capaci di contribuire positivamente alla vita civile e sociale. La fede cristiana, infatti, dà senso a tutta l'esistenza e la rende degna dell'uomo: «La fede infatti tutto rischiarava di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane». (17)

È una **sorgente di rinnovamento** autentico e profondo, in cui l'università ritrova se stessa: «Si ritorna così idealmente alle radici dell'università, nata per conoscere e scoprire progressivamente la verità. "Tutti gli uomini per natura desiderano sapere" si legge all'inizio della *Metafisica* di Aristotele. In questa sete di conoscenza, in questo protendersi verso la verità, la Chiesa si sente profondamente solidale con l'università... il fine che ha mosso e muove la Chiesa è solo quello di offrire il Vangelo a tutti, e quindi anche all'università. Nel Vangelo si fonda una concezione del mondo e dell'uomo che non cessa di sprigionare valenze culturali, umanistiche ed etiche da cui dipende tutta la visione della vita e della storia». (18)

Quando la **libertà della ricerca** abbandona la via della ricerca della verità, essa si ritorce inesorabilmente contro l'uomo. La visione cristiana dell'uomo non può essere abbandonata all'insignificanza culturale. È necessario individuare e sviluppare i segni della rilevanza della fede cristiana negli ambiti del sapere e mostrare come la parola del Vangelo si faccia luce di orientamento e di verità

dentro la stessa responsabilità scientifica. In questo «nuovo areopago», che è l'università, la Chiesa vuole essere presente, soprattutto in questa fase di decisive trasformazioni, per discernere gli elementi positivi e individuare i vettori di uno sviluppo costruttivo. Questo significa mettere a fuoco il tema del rapporto tra la visione cristiana della realtà e le diverse forme - teoriche e pratiche - che caratterizzano la ricerca e la cultura dell'uomo.

Si iscrive in questo orizzonte la **componente teologica del sapere**. Sono numerose in Italia le istituzioni accademiche che, a diversi livelli, coltivano il sapere teologico. È consolante constatare come in più luoghi si vadano sviluppando attenzioni e relazioni di grande portata affinché, nel rispetto della specificità delle diverse istituzioni, esse concorrano efficacemente e con significative interazioni e convergenze alla formazione degli universitari, alla umanizzazione della ricerca, alla significazione del sapere, alla sua offerta per il bene autentico e integrale dell'uomo e per la crescita vera della società.

Anche la celebrazione del giubileo dei docenti universitari, che si articolerà in numerosi convegni scientifici, sarà occasione per mostrare la fecondità del dialogo tra Chiesa e università nella prospettiva di un nuovo umanesimo.

II **Protagonisti del mutamento**

Docenti e studenti

8. **La ricerca, l'insegnamento e lo studio sono le forme proprie della testimonianza cristiana in università.** I docenti svolgono una funzione determinante e delicatissima, che esige di essere riconosciuta, valorizzata e forse anche riscoperta. Nel contesto delle riforme che incideranno sul futuro dell'università e, quindi, sul futuro dei giovani, molto dipenderà dai docenti.

Attività educativa innervata **dalla ricerca e dalla comunicazione del vero**, la docenza universitaria presenta una spiccata configurazione vocazionale, caratterizzata dalla dimensione di disponibilità e di dedizione personale.

Come tale, l'esercizio della docenza universitaria, qualunque sia il grado accademico o la disciplina di insegnamento, risulta assolutamente irriducibile al ruolo o al «mestiere»: è prima di tutto scoperta e testimonianza della verità e del mistero dell'Essere. «La ricerca della verità, anche quando riguarda una realtà limitata del mondo o dell'uomo, non termina mai; rinvia sempre verso qualcosa che è al di sopra dell'immediato oggetto degli studi, verso gli interrogativi che aprono l'accesso al Mistero». (19)

Questa **dimensione vocazionale** esige quel profondo senso di responsabilità, che si esprime nella eccellenza professionale e relazionale. È questo, prima e più di ogni altra dotazione, a rendere grande una università. È pertanto auspicabile che siano trovate vie di efficaci incentivi volti a valorizzare lo sforzo di quanti praticano con senso del dovere e dedizione tale insostituibile funzione.

Nella trasformazione in atto, varie ragioni pongono in oggettiva difficoltà il **rapporto tra ricerca e insegnamento**. Ci sembra opportuno che l'università rinsaldi, innovandolo in forme originali, il rapporto - difficile ma essenziale - tra l'attività di ricerca e la didattica, che ha caratterizzato tipicamente l'istituzione universitaria nella sua storia. È necessario individuare le condizioni che favoriscano il ricupero di questo circolo virtuoso tra l'attività di ricerca e la didattica, ricollocandolo creativamente nel quadro delle esigenze poste dalla nuova domanda formativa e dai nuovi modelli di istruzione superiore.

Si tratta, in ogni caso, di un equilibrio che in primo luogo ogni docente deve custodire e nutrire come fattore qualificante la propria fisionomia intellettuale e come tratto vocazionale della docenza.

Il docente universitario non attende solo alla ricerca e all'insegnamento: **è un educatore**. Il compito educativo, distinto da quello dell'insegnamento, è ad esso complementare ed essenzialmente congiunto: l'uno non sta efficacemente senza l'altro. Non è possibile comunicare un contenuto di realtà senza preoccuparsi, in qualche modo, del destino dei discenti; senza, cioè, desiderare di comunicare loro anche un metodo, di introdurli e accompagnarli in un percorso di conoscenza critica, di motivazioni profonde e di convincimento personale. Tale desiderio è ciò che fa di un insegnante un educatore. Tuttavia l'esercizio di tale attività esige tempo, energie e strumenti. L'università è nata proprio con questa dinamica; la sua struttura e articolazione si sono costituite secondo le logiche di una comunità di uomini che vivevano insieme per condividere con il maestro non solo la scienza ed i suoi contenuti, ma anche un cammino di crescita umana.

L'università ha bisogno di veri maestri. Il docente cristiano, per il dono della grazia che ha ricevuto, sente il dovere di rendere testimonianza a Gesù Cristo che, nella sua persona, nel suo insegnamento, nei suoi gesti e nel suo mistero, incarna la verità di Dio; è uno che trasmette un sapere nella consapevolezza che questo nasce dalla vita per approdare alla vita e che, perciò, si arricchisce di sempre nuovi interrogativi. Il docente universitario, testimone dei valori evangelici, si alimenta alle fonti della spiritualità, esprime

la sua ispirazione cristiana e sa infondere nell'ambiente universitario quel supplemento d'anima che tutto pervade e tutto rinnova.

9. Se ai docenti è richiesto un forte e costante impegno educativo, aperto all'ascolto e alla guida dei giovani, **agli studenti è sollecitato l'impegno «per una formazione integrale della propria personalità** e l'interesse per maturare in sé una sintesi personale tra cultura e fede. Il periodo formativo che trascorrono nell'università sarà tanto più fecondo quanto più sapranno entrare in collaborazione e dialogo con i propri docenti».(20)

L'università non può non sentirsi impegnata a favorire la scoperta e l'approfondimento di una **motivazione personale al sapere**. Compito certamente arduo, anche perché alla frammentazione del sapere - che rende più difficile l'individuazione di riferimenti e valori - corrisponde una situazione di diffusa dispersione psicologica dei giovani, che rende certamente più problematica la maturazione dell'identità della persona. Da ciò deriva scarsa capacità di decisione e di rischio, rarefazione dei riferimenti ideali o ideologici, maggiore solitudine e minore disponibilità al coinvolgimento, ricerca di sicurezze immediate, scarsa capacità di certezze di vita. Ciò rende difficile considerare l'esperienza universitaria come luogo e opportunità di maturazione globale della propria personalità; la riduce, tristemente, al superamento degli esami per l'acquisizione di un titolo legale di studio.

L'università, d'altra parte, è chiamata a **rimettere al centro della propria attività lo studente**, il singolo studente nella sua concretezza: a scrollarsi di dosso la declinazione disimpegnata di una cultura falsamente neutrale per riportare al centro il problema del significato fondamentale dell'esistenza. Per questo essa è sollecitata anche a creare un ambiente dove possano alimentarsi e crescere la passione per la verità, il gusto per la vita, l'impegno per il bene.

In questo **ricupero di una motivazione personale** da parte dello studente giocano un ruolo decisivo le famiglie; è auspicabile un loro maggiore coinvolgimento da parte dell'università, proprio perché la famiglia è spesso il primo luogo dove si valorizza o si smarrisce il desiderio e la capacità di crescere e di imparare. In fondo, la stessa scelta del percorso di studio è un passaggio importante nel quale fare emergere i criteri e le ragioni di fondo capaci di determinare l'impegno e la motivazione personale.

Potremmo dire che **il vero rinnovamento dell'università passa attraverso la (ri)costruzione di una comunità di uomini in ricerca**, capace di offrire agli studenti le risorse umane e strumentali per una valorizzazione personale. Nel contesto della riforma universitaria e dell'attuazione dell'autonomia dei singoli atenei occorre valorizzare la presenza degli studenti, ben più di quanto sia stato

fatto finora, favorendo il loro concreto contributo nella gestione degli spazi didattici e delle iniziative culturali e la partecipazione alle attività di ricerca. È anche questa la via per recuperare il gusto di una «partecipazione», che prima ancora di essere «partecipazione alle decisioni», sia «partecipazione alla costruzione del processo formativo».

Cogliamo anche un crescente apprezzamento dei nostri studenti verso **progetti di mobilità** promossi dall'Unione Europea e da altre forme di collaborazione e di cooperazione universitaria. È prospettiva da incoraggiare, senza smarrire la specificità della propria eredità culturale, perché la globalizzazione non decada in un'appiattita omogeneizzazione culturale.

Resta aperta l'esigenza di garantire il **diritto allo studio** non solo come possibilità di iscrizione all'università, ma anche come insieme delle opportunità grazie alle quali ognuno possa realizzare la formazione a cui aspira, senza impedimenti di carattere economico, ambientale, familiare. La consapevolezza della vocazione personale verso prospettive professionali e forme di impegno sociale che richiedono una formazione culturale superiore, sembra tuttora condizionata fortemente dalla capacità economica della famiglia d'origine e dall'accesso a relazioni sociali e a informazioni significative.

La comunità cristiana per l'università

10. Il positivo cammino ecclesiale degli ultimi anni non nasconde alcuni nodi critici: l'esperienza universitaria e gli universitari non trovano sempre adeguata attenzione nelle nostre comunità cristiane. L'apertura al mondo della cultura e dell'università appare spesso assente dalla pastorale ordinaria e ancora troppo debole nella sua interazione con la pastorale giovanile.

È necessario maturare nella coscienza ecclesiale la convinzione sempre più solida che **soggetto adeguato della pastorale universitaria è l'intera comunità ecclesiale**, nella sua organica struttura e nelle sue diverse articolazioni. La capacità del Vangelo di ispirare e animare la cultura non procede per automatismi, ma richiede il lavoro paziente e tenace nella pastorale ordinaria: per questo «è auspicabile che le comunità cristiane, preti, religiosi e fedeli riservino maggiore attenzione agli studenti e agli insegnanti, nonché all'apostolato esercitato dalle cappellanie universitarie». (22)

Inserita armonicamente nel quadro di una pastorale organica capace di coniugare la cura delle comunità territoriali con quella delle realtà di categoria e di ambiente, la pastorale universitaria «**concretizza la missione della Chiesa nell'università e fa parte integrante della sua attività e della sua struttura**». (23) L'università, formata da docenti, ricercatori, studenti e da personale qualificato

tecnico-amministrativo, è ambiente di azione pastorale ordinaria e specifica. Essa è rispettosa del carattere proprio dell'istituzione universitaria e si svolge nella convinzione che la fede cristiana non solo non invada terreni «profani», ma sia di grande aiuto al raggiungimento delle finalità autentiche dell'università.

In tale prospettiva, la nostra sollecitudine pastorale non può non orientarsi a promuovere e **sostenere i vari soggetti** della vita universitaria e a consolidare i luoghi e i mezzi attraverso i quali si sviluppano concretamente le iniziative formative, culturali e liturgiche quali espressioni del servizio svolto per la comunità universitaria.

E a ciascun protagonista della vita universitaria, partecipe ancor più oggi delle profonde trasformazioni in atto, che è affidata una grave e personale responsabilità; essa richiede, anzitutto al credente, lucida consapevolezza delle circostanze e del momento presente, oltre a una personale testimonianza, capace di tradursi in un coerente stile di vita.

11. La finalità principale della **cappella universitaria** è il primato del servizio missionario e della irradiazione del Vangelo. Essa assume la «fisionomia appropriata di centro pastorale: compito, questo, che comporta una più stretta e attiva collaborazione tra le componenti culturali della comunità universitaria e le diverse esperienze dei gruppi ecclesiali presenti nell'università».(24)

La **cappella universitaria** - come ha detto di recente il santo padre - «è il *luogo dello spirito*, dove sostano in preghiera e trovano alimento e orientamento i credenti in Cristo, che vivono con modalità diverse l'esperienza dello studio accademico; è *palestra di virtù cristiane* dove cresce e si sviluppa con coerenza la vita battesimale; è *casa accogliente ed aperta* per tutti coloro che, ascoltando il Maestro interiore, si fanno cercatori di verità e servono l'uomo nella dedizione diuturna ad un sapere non pago di orizzonti angusti e pragmatici. Nel contesto della modernità declinante, essa non può non essere *centro vivo propulsivo di animazione cristiana della cultura*, nel dialogo rispettoso e franco, nella proposta chiara e motivata (cf. 1Pt 3,15), nella testimonianza che interroga e convince».(25) Per tali ragioni è richiesta un'attenta sollecitudine a promuovere presso ogni università la cappella universitaria, con uno o più sacerdoti esperti nella conoscenza della vita universitaria, per favorire la comunicazione con il variegato mondo accademico, con le personalità della cultura e, soprattutto, con gli studenti.

12. Il cammino pastorale della Chiesa italiana registra, con profitto ed efficacia, una **presenza aggregativa significativa**. Nella storia del rapporto tra la comunità cristiana e l'università, le esperienze più rilevanti di dialogo sono sempre state caratterizzate dalla vivacità di gruppi e associazioni cattoliche.

Anche oggi una pastorale universitaria che non possa avvalersi dell'esperienza associativa rischia di rimanere «rete fragile» e provvisoria. Al contrario, là dove esistono tali opportunità, si registrano effetti positivi sul versante della formazione dei docenti, degli studenti e del personale amministrativo e su quello della partecipazione creativa alla vita universitaria.

Le diverse forme di aggregazione concorrono a educare e sostenere la presenza cristiana in università e a far maturare la capacità missionaria e il coraggio di testimoniare nell'ambiente in cui si vive. La pastorale universitaria promuove e valorizza **le associazioni, i movimenti e i gruppi** di fedeli che sono presenti e operanti negli ambienti universitari, secondo le loro diverse espressioni e modalità di servizio, e li aiuta a far crescere in loro la disponibilità a consolidare rapporti di comunione e di collaborazione. (26)

Il **Forum delle Associazioni studentesche universitarie**, costituito di recente, è un «tavolo di lavoro» che si rivela particolarmente utile per la reciproca collaborazione tra le associazioni e i movimenti e la pastorale universitaria. Si tratta di un'esperienza molto feconda che ha già dato frutti positivi e che auspichiamo si possa diffondere quale strumento di comunione per una più efficace testimonianza nell'università.

13. Le centinaia di **collegi universitari** di ispirazione cristiana presenti sul territorio nazionale testimoniano l'attenzione della Chiesa verso i giovani studenti universitari e il loro futuro impegno professionale. I collegi promuovono l'ospitalità e l'accompagnamento educativo e spirituale degli studenti e si propongono come ambienti di maturazione umana e cristiana, di formazione culturale e civile.

Occorre che tali istituzioni vengano **meglio valorizzate** e possano interagire con le altre espressioni della pastorale, in particolare con la pastorale giovanile, puntando a rinnovare la propria immagine e il proprio servizio ecclesiale e sociale, per la preparazione di professionisti e studiosi che sappiano animare gli ambiti delle attività umane con la forza trasformatrice del Vangelo.

14. Le molteplici forme di **accoglienza**, che nei secoli le nostre Chiese hanno sperimentato, sono chiamate oggi ad aprirsi alle domande legate alla presenza degli studenti esteri in Italia. La loro accoglienza è compito sia della comunità civile che della comunità ecclesiale. Sono da segnalare significative e recenti esperienze effettuate nelle nostre comunità e le iniziative che l'Ufficio nazionale della CEI per l'università e la Fondazione «Migrantes» hanno promosso allo scopo di sensibilizzare le comunità ecclesiali affinché intervengano per affrontare opportunamente queste emergenze. Nonostante

l'impegno già in atto, molto resta ancora da fare per realizzare anche in questo ambito lo stile evangelico della solidarietà nel farsi accoglienza dell'altro.

Entrando nel nuovo millennio

15. Al termine di questa lettera esprimiamo ancora una volta la nostra viva gratitudine ai numerosi docenti cattolici, agli studenti, al personale impegnato nell'ambito tecnico-amministrativo, ai sacerdoti, alle religiose e ai religiosi e a tutti i generosi operatori della pastorale universitaria che nelle circostanze del momento presente, segnato dalle forti spinte di cambiamento, hanno saputo rendere vivo e dinamico il rapporto tra la Chiesa e l'università in Italia.

Questa persistente vitalità della tradizione cristiana, che ha consentito di influire sull'evolversi della situazione culturale del nostro paese e sul mutare dei rapporti tra la Chiesa e la cultura, ci incoraggia a proiettare lo sguardo in avanti e ad affrontare i problemi nuovi e complessi che emergono oggi.(27)

Ci spronano ad assumere un rinnovato impegno di testimonianza cristiana le parole di Giovanni Paolo II: «L'ingresso nel nuovo millennio incoraggia la comunità cristiana ad allargare il proprio sguardo di fede su orizzonti nuovi nell'annuncio del regno di Dio. È doveroso, in questa speciale circostanza, ritornare con rinsaldata fedeltà all'insegnamento del concilio Vaticano II, che ha gettato nuova luce **sull'impegno missionario della Chiesa** dinanzi alle odierne esigenze dell'evangelizzazione. Nel concilio la Chiesa ha preso più viva coscienza del proprio mistero e del compito apostolico affidatole dal suo Signore. Questa consapevolezza impegna la comunità dei credenti a vivere nel mondo sapendo di dover essere «il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio» (*Gaudium et spes*, n. 40)» (28)

Il grande giubileo dell'anno 2000 ci sollecita a **guardare e vivere con fiducia il tempo presente**, pronti a cogliere in esso i segni e le occasioni provvidenziali attraverso le quali potrà manifestarsi la ricchezza della fede cristiana negli ambiti del sapere.

Invitiamo, in particolare, gli studenti a prepararsi alla giornata mondiale della gioventù e a vivere intensamente gli incontri specifici che verranno proposti in quella occasione per i giovani universitari. Un appuntamento d'eccezione è costituito, indubbiamente, dal giubileo mondiale dei docenti universitari che sarà preceduto dalla celebrazione dei congressi scientifici, articolati intorno al tema generale «L'università per un nuovo umanesimo». Molte sedi universitarie si sono già attivate per l'organizzazione dei congressi e per accogliere i docenti. Anche le diocesi coinvolte e l'intera comunità cristiana

sono invitate a pregare e ad offrire il loro concreto aiuto affinché questi avvenimenti mostrino come la parola del Vangelo sostiene e corrobora la stessa responsabilità della investigazione scientifica.

Siamo convinti che questi eventi susciteranno l'interesse della comunità cristiana e del mondo della cultura. La pastorale universitaria, peraltro, ne potrà ricevere nuovo impulso e potrà offrire alle persone impegnate nella ricerca e nell'insegnamento un concreto contributo nella luce della rivelazione.

Con la sua alta valenza umanistica, la fede cristiana costituisce un fattore di richiamo e una presenza efficace a servizio di tutti coloro che dedicano all'università le loro energie e i loro pensieri al fine di formare personalità robuste di professionisti, ricercatori, uomini di cultura, protagonisti della vita civile e sociale. Perché la fede cristiana costituisce illuminazione feconda dell'esistenza in ogni suo ambito, essa, infatti, «tutto rischiarava di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane». (29)

A Maria santissima, madre della Verità, venuta ad abitare nel cuore degli uomini e della storia, affidiamo le prospettive del cammino che ci attende e la responsabilità che ognuno, nel ruolo che occupa, dovrà assumersi per attuare la nuova evangelizzazione nel campo dell'università e della cultura.

Roma 29 aprile 2000

NOTE

¹ Giovanni Paolo II, *Messaggio* 7.11.1996, n. 3.

2. Giovanni Paolo II, *Discorso ai docenti delle università dell'Emilia-Romagna*, 18.4.1982, n. 2, in *Insegnamenti V, 1* (1982), 1226;

3. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti all'incontro di lavoro sul tema della pastorale universitaria*, 8.3.1982, n. 2.

4. GIOVANNI PAOLO II, *Ai docenti dell'Emilia-Romagna*, n. 2

5. Cf. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA - PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI - PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA CULTURA, *Presenza della Chiesa nell'università e nella cultura universitaria*, 22.5.1994, n. 6; *EV* 14/1361: «L'università, che per vocazione è chiamata a svolgere un ruolo di primo piano nello sviluppo della cultura, si vede esposta a due rischi antagonisti: o subire passivamente le influenze culturali dominanti, oppure diventare marginale rispetto ad esse».

6. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 23.11.1995, n. 4

7. CEI - CONSIGLIO PERMANENTE, *Alcuni problemi dell'università e della cultura in Italia*, 15.4.1990, n. 5

8. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA et alii, *Presenza della Chiesa nell'università*, Nota preliminare.
9. Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Per una pastorale della cultura*, 23.5.1999, n. 29.
10. Nel 1993 viene istituita la Consulta ecclesiale per l'università
11. CEI – Consiglio Permanente, *Alcuni problemi dell'università*, n. 5; .
12. Giovanni Paolo II, lett. ene. *Fides et ratio*, n. 6; *Regno-doc.* 19,1998,596.
13. Giovanni Paolo II, *Discorso all'Università cattolica d'America*, 7.10.1979, n. 4.
14. Giovanni Paolo II, *Discorso alla Pontificia accademia delle scienze*. 10.11.1979.
15. Cf. *Fides et ratio*, n. 45
16. Cf. *Fides et ratio*, n. 90.
17. *Gaudium et spes*, n. 11.
18. Giovanni Paolo II, *Discorso al Forum dei rettori delle università europee*, 19.4.1991.
19. Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, n. 106:
20. CEI – Consiglio nPermanente. *Alcuni problemi dell'università*, n. 7.
21. Pontificio Consiglio della Cultura, *Per una pastorale della cultura*, n. 29.
22. Congregazione per l'Educazione Cattolica.
23. Giovanni Paolo II, *Ex corde Ecclesiae*, 15.8.1990, n. 38
24. Giovanni Paolo II, *Discorso, Roma «Tor Vergata»*, 29.4.1999.
25. Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti al Convegno europeo dei cappellani delle università*, 2.5.1998.
26. Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, 30.12.1988. n. 44
27. CEI, *Alcuni problemi dell'università*. n. 3
28. Giovanni Paolo II, *Incarnationis mysterium*, 29.11.1998, n. 2;
29. Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 11.



ALCUNI PROBLEMI DELL'UNIVERSITÀ

E DELLA CULTURA IN ITALIA

Commissione Episcopale Italiana
Consiglio Episcopale Permanente

1. L'Università nella società italiana contemporanea

A nessuno sfugge la **grande funzione** che l'istituzione universitaria, come luogo di elaborazione del sapere e di formazione critica, è chiamata a svolgere nella costruzione e nello sviluppo della società e dei quadri dirigenti del nostro paese, come di molti altri. Negli ultimi decenni l'accesso agli studi universitari è stato provvidamente reso possibile a tutti i ceti della popolazione, portando di conseguenza il numero degli studenti e dei docenti a livelli non mai raggiunti nel passato. Ciò ha fatto emergere nuovi problemi, alla cui soluzione, sia le istanze governative e parlamentari sia quelle accademiche sono, chiamate a provvedere secondo le esigenze di una società moderna, civile, pluralistica e partecipativa.

L'inizio degli anni Novanta vede nuovamente l'Università italiana in una fase delicata di crescita e di aggiornamento, nel quadro di una società complessa e in transizione. Si sta infatti assistendo a un'ulteriore dilatazione e crescita dell'Università, con la creazione di nuove sedi e poli in città tradizionalmente non dotate di centri accademici, e sono in atto processi per dare all'istituzione quelle caratteristiche di funzionalità, autonomia, eccellenza e democraticità che ne hanno segnato le origini e dovrebbero aiutarla a prestare migliori servizi alla vita sociale e culturale del paese.

Si può quindi prevedere che l'Università nelle sue funzioni classiche di insegnamento, di ricerca e di servizio alla società tenderà ad avere, **negli anni che verranno, un peso ancora maggiore nel preparare i giovani** a essere parte viva nella società di domani, determinandone gli aspetti sociali, civili e religiosi.

2. - Rapporti storici tra Chiesa e Università in Italia

E' qui sufficiente accennare come l'istituzione universitaria sia stata **connessa nelle origini, e non soltanto nelle origini, con la Chiesa**, la quale si è sempre sentita in dovere di occuparsi dell'Università secondo le circostanze e le situazioni che sono sorte via via nella storia. Si vuole tuttavia qui ricordare, per il contributo dato all'idea e alla realizzazione dell'Università, la figura del Cardinale John H. Newman, di cui ricorre quest'anno il centenario della morte.

Per il suo stesso dinamismo **la fede cristiana** fin dalle origini ha spinto gli uomini verso gli orizzonti del conoscere (*fides quaerens intellectum*), diventando così **stimolo di ricerca e di esplorazione intellettuale del vero**. In questo sta la radice della parentela storica tra la Chiesa e l'Università in Europa. Oggi poi appare agli occhi di tutti la grande attenzione che Giovanni Paolo II rivolge alle Università e alla cultura fin dall'inizio del suo ministero. Si vogliono ricordare qui, per la ricchezza dei contenuti e per il valore emblematico che rivestono, l'allocuzione all'UNESCO a Parigi il 2.6.1980 e i discorsi tenuti alle Università nei suoi viaggi pastorali nel mondo e in Italia.

Non si può nascondere tuttavia che **il rapporto tra la Chiesa e l'Università in Italia ha trovato difficoltà** e incomprensioni negli ultimi due secoli, difficoltà ben note di origine culturale e politica, che si sono fatte più acute a motivo degli eventi connessi con l'unificazione dell'Italia nel Risorgimento. In tale contesto è avvenuta nel 1873 la soppressione delle Facoltà di teologia nelle Università di Stato. A ciò seguì che l'Università italiana, e con essa in generale la cultura superiore, assunse posizioni apparentemente ostili alla Chiesa e alla dottrina da essa proposta.

Nel periodo che va dalla fine del secolo XIX al principio del secolo XX raggiunse il massimo apice la fiducia che la scienza potesse rispondere a tutte le necessità degli uomini; per dare un nome a questa ideologia si adoperò la parola "scientismo",- un modo di pensare che si estese a quasi tutte le Università europee.

In tale contesto la Chiesa cattolica provvide allo sviluppo degli studi ecclesiastici **mediante strutture sue proprie**, diverse e separate dal cammino delle Università di Stato. In Italia diede pieno appoggio all'iniziativa di Padre Agostino Gemelli che nel 1919 fondò a Milano l'Università Cattolica del Sacro Cuore per proporre al mondo universitario italiano, allora imbevuto di positivismo e di idealismo filosofico, il modello di una istituzione accademica in cui si componessero le istanze della fede cattolica con quelle della libera ricerca, del sapere scientifico e della formazione professionale.

Si deve riconoscere che **l'eredità storica ha pesato negativamente** rischiando di tenere lontane, spesso indifferenti reciprocamente e parallele, anzi talvolta polemicamente contrapposte, a differenza di quanto avveniva in altre nazioni, l'Università e la Chiesa in Italia, una situazione che ha ostacolato lo sviluppo di una cultura intesa ad approfondire e ad armonizzare la pluralità degli apporti alle conoscenze umane.

3. - Nuove esperienze e mutazioni

La storia tuttavia non è trascorsa inutilmente. **Molti peccati sono progressivamente caduti** e antiche diffidenze si sono dileguate. Il contrasto tra

scienza e fede, nei termini in cui si delineavo all'inizio del secolo, di una contrapposizione tra le affermazioni della Bibbia e quelle della scienza, si è in gran parte dissolto. Il Concilio Vaticano II ha affermato "la **legittima autonomia della cultura** e specialmente della scienza" (GS 59) e, pur riconoscendo che "gli studi recenti e le nuove scoperte delle scienze, della storia e della filosofia suscitano nuovi problemi" (GS 62), ha invitato i cattolici, soprattutto i cultori delle scienze teologiche, a "collaborare con gli uomini che eccellono nelle altre scienze, mettendo in comune le loro forze e opinioni" (GS 62). A questo riguardo devono essere ricordate sia la rifondazione della Pontificia Accademia delle scienze e il potenziamento della Specola Vaticano per gli studi astronomici ad opera di Pio XI sia l'adozione, raccomandata da Pio XII nel 1943, nei centri di studi superiori ecclesiastici del metodo storico-critico per la lettura della Bibbia e per gli studi agiografici e religiosi. Tutto ciò ha portato a una metodologia comune con le Università e alla possibilità di intese tra studiosi ecclesiastici e laici.

Da parte sua la scienza, particolarmente quella sperimentale, tanto progredita in ogni settore, soprattutto della fisica, della chimica e della biologia, è diventata più avveduta nei suoi metodi, constatando a misura del suo avanzare **il dilatarsi, anziché il ridursi, del mistero** sulla linea del suo orizzonte, e riconoscendo così le proprie limitazioni. Contemporaneamente nell'ambito umanistico, antropologico e psicologico sono venute dischiudendosi le profondità del sistema-uomo, le cui dimensioni sfuggono alla presa delle coordinate scientifiche. **L'euforia scienziata si è dileguata.**

In conseguenza di tutto ciò **si è reso più consapevole lo statuto epistemologico di ogni disciplina** e si sono chiarite le distinzioni e le differenze che esistono nei vari ambiti e gradi del sapere. Ricerca scientifica, riflessione filosofica, discipline teologiche hanno imparato a delimitare il proprio ambito e le proprie possibilità di affermazioni e a riconoscere la diversità e la complementarità dei loro orientamenti e dei loro metodiⁱ. Le estrapolazioni e le invadenze di campo a cui si è pur sempre tentati sono oggi più facilmente denunciabili.

La più chiara consapevolezza degli ambiti del conoscere, e del loro limite, reso più evidente dalla **crescente specializzazione e frantumazione delle discipline scientifiche**; in particolare, l'abbandono del metodo olistico da parte delle scienze sperimentali, concentrate sugli aspetti quantitativi e senza un'etica di rapporto interpersonale e sociale, hanno riproposto la necessità di ritrovare una **complementarità e interdisciplinarietà del sapere** e di riconvergere sull'uomo, che la tradizione umanistica cristiana pone al vertice del creato, come "*id quoti est perfectissimum in tota natura*"ⁱⁱⁱ, senza confusione di piani, nella consapevolezza della parzialità di ogni ottica, compresa quella teologica,

evitando gli unilateralismi e ogni forma di riduzionismo. **L'uomo** appare di nuovo per tanti aspetti **fine e misura delle cose**, una prospettiva in cui anche la Chiesa si trova a suo agio, se Giovanni Paolo II ha potuto indicare l'uomo come "via della Chiesa", "proprio quest'uomo, in tutta la verità della sua vita, nella sua coscienza, nella sua continua inclinazione al peccato ed insieme nella sua continua aspirazione alla verità, al bene, al bello, alla giustizia, all'amore" (RH 14).

Si deve pure riconoscere che hanno influito sull'evolversi della situazione culturale del nostro paese e sul mutare dei rapporti tra la Chiesa e la cultura la **persistente vitalità della tradizione cristiana**, la quale è stata presa in seria considerazione anche da esponenti primari della cultura laica, quali Giovanni Gentile, Antonio Gramsci e Benedetto Croce, mentre si è assistito al logoramento e alla caduta successiva dei grandi sistemi ideologici anticristiani, compreso il mito rivoluzionario sessantottesco della emancipazione.

In questo travaglio culturale del nostro secolo la Chiesa cattolica, attraverso il Concilio Ecumenico Vaticano II, **ha ripensato la sua presenza nella società contemporanea**, ed ha invitato "i teologi... a ricercare modi più adatti di comunicare la dottrina cristiana agli uomini della loro epoca, perché altro è il deposito o le verità della fede, altro è il modo con cui vengono enunziate, rimanendo pur sempre lo stesso il significato e il senso profondo" (GS 62).

La Chiesa italiana in particolare ha investito tante risorse sul **tema Vangelo e promozione umana, Vangelo e riconciliazione** tra gli uomini, mentre i Papi, soprattutto Paolo VI e Giovanni Paolo II, hanno invitato i cattolici a ricomporre il dialogo con gli esponenti della cultura e dell'umanesimo laico per la formazione di una società libera, democratica e solidale ed a confrontare le discipline teologiche con le discipline attinenti alle scienze fisiche, biologiche, chimiche e antropologiche che scrutano il mistero dell'universo e dell'uomo. Ciò allo scopo di impregnare di spirito evangelico la società e permearla di valori cristiani.

4. - Lezioni dalla storia

Appaiono perciò oggi **superate e preferite certe contrapposizioni**, in parte artificiose, che hanno reso difficile il rapporto Chiesa-Università nell'ultimo secolo. Si avverte invece nella radicalizzazione del sapere moderno il sorgere di nuovi problemi complessi a cui le scienze da sole non possono dare risposta, e appare più acuto l'interrogativo che la Chiesa fin dalle origini rivolge alla cultura, se cioè l'uomo trovi la speranza unicamente in se stesso, nei propri mezzi, nella società e nel cosmo, o se possa confidare nell'intervento di una

"parola divina".. quale già Socrate ipotizzava alla vigilia della sua morte (*Fedone* 85d).

All'uomo contemporaneo, consapevole della sua grandezza e del suo limite, **la Chiesa offre** con semplicità e franchezza **la testimonianza di una Parola di cui è depositaria** (cfr Lc 8,11; At 6,7; I Tm 6,20), cioè l'annuncio lieto di ciò che è avvenuto nella storia nella persona di Gesù Cristo, che si presenta come il Messia promesso e il centro del disegno divino unitario di salvezza per tutti gli uomini (cfr Gv 14,6; At 4,12). Secondo una nota espressione di S. Paolo nella lettera ai Romani, egli è "potenza di Dio *dynamis Theou* per la salvezza di colui che crede" (Rom 1,16). L'incontro di questa Parola con l'intelligenza e il cuore dell'uomo gli dona una chiave interpretativa della realtà offrendogli una nuova visione della vita e del mondo, ancorata nel Verbo di Dio, alfa e omega, principio e fine di tutte le cose (cfr Gv 1,1-3; Apoc 1,8; 21,6; 22,13). Si sa che la coniugazione di questo messaggio con la tradizione culturale greco-romana, germanica e slava è stata costitutiva del patrimonio spirituale dell'Occidente e delle sue Università.

La civiltà dell'Europa non si può comprendere senza la Bibbia e senza l'annuncio cristiano che tutta l'hanno improntata, né si può capire senza la Chiesa la storia del nostro Paese, dove Ili principi del Cattolicesimo fanno Parte del patrimonio storico del popolo italiano" (art. 9 del nuovo Concordato).

E' noto che il rapporto della Chiesa con la cultura europea ha subito vicissitudini ed attraversato momenti di tensione e oscurità. Sono stati **commessi errori** da una parte e dall'altra: il Decreto del Concilio sull'ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, e la Dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa non hanno avuto difficoltà a riconoscerlo (cfr UR 3; DH 12). Ma la stessa storia attesta pure la perenne vitalità sia dello spirito umano sia dei principi evangelici, sia del dialogo tra la Chiesa e l'umanità.

Dev'essere anche ricordato che **l'incontro tra Vangelo e cultura non si è mai omologato, nella stessa tradizione cattolica, in un unico schema**, né ha mai implicato uniformità culturale. Figure diverse come Agostino d'Ippona, Tommaso d'Aquino, Pascal, Newman, Rosmini ne sono la prova. Guardando al mondo e alla storia il Concilio Vaticano II ha ritenuto di poter affermare che "la Chiesa non si lega in modo esclusivo e indissolubile a nessuna stirpe o nazione, a nessun particolare modo di vivere, a nessuna consuetudine antica o recente. Fedele alla propria tradizione e nello stesso tempo cosciente della sua missione universale è in grado di entrare in comunione con le diverse forme di cultura; tale comunione arricchisce tanto la Chiesa stessa quanto le varie culture" (GS 58).

5. - Nuovi problemi e nuove prospettive

Mai come nella nostra epoca si sono aperte tante possibilità al sapere umano e si sono dischiusi orizzonti così vertiginosi.

E' vero che l'espansione della conoscenza scientifica si è accompagnata con una crescente problematizzazione della cultura umanistica. La società moderna premia il produttivismo e perciò la scienza si è alleata con la tecnica. Si direbbe anche che la scienza ha scoraggiato i cultori delle discipline umanistiche, inducendo il sospetto che i giudizi di verità siano patrimonio esclusivo della sfera scientifica. Il che non può essere ragionevolmente affermato, perché la scienza, soprattutto quella sperimentale, non ha la possibilità di coprire tutte le necessità esistenziali dell'uomo, con i suoi interrogativi e i suoi bisogni spirituali che spingono irresistibilmente alla ricerca della libertà, del bene e della verità, valori non perimetrabili nei laboratori della scienza. L'esperienza inoltre ha dimostrato che gli sviluppi tecnologici resi possibili dalla scienza possono condurre ai peggiori mali, come possono avere ottime utilizzazioni. Scienza e tecnologia appaiono radicalmente ambivalenti. Il mondo universitario ne è consapevole più della opinione pubblica.

Si prospetta quindi una stagione favorevole per la ripresa di un dialogo tra Chiesa e Università. "Gli eventi che stiamo vivendo, disse il Papa agli Universitari romani, confermano quanto siano insoddisfacenti certi modi di pensare e di concepire la cultura umana e il suo rapporto con la religione e la fede. Sorgono nuove domande che vanno oltre l'orizzonte della cultura puramente tecnicistica e si spingono verso il mondo dello spirito. Oggi si pongono con insistenza crescente interrogativi sul significato ultimo dell'uomo e sugli elementi costitutivi di un vero umanesimo. Si cerca un modo di vivere che risponda pienamente alla dignità dell'uomo tanto come singolo quanto come soggetto sociale" (Os. Ro. 16.12.1989).

Tra gli interrogativi è particolarmente vivo quello circa l'uso della scienza e le applicazioni della tecnica. L'alleanza fra scienza e tecnica, che tanti benefici ha portato agli uomini, ma purtroppo ancora soltanto a una parte di essi sul nostro pianeta, deve estendersi ad una nuova alleanza tra scienza e ragione, tra tecnica ed etica, tra istruzione e formazione paideia), tra fini immediati e fini ultimi e unificanti. Da più parti oggi questo si invoca e molti tentativi, molti sforzi sono in atto da varie parti per trovare una soluzione ragionevole a questi problemi. Per la Chiesa in particolare il vecchio problema del rapporto scienza e fede si ripropone oggi nei termini di scienza e morale, di verità e libertà ed è facile intuire la complessità delle implicazioni.

Un altro interrogativo indotto dallo straordinario sviluppo scientifico riguarda il **rischio di ridurre l'orizzonte umano al livello di ciò che è misurabile** con le coordinate scientifiche, obliterando le dimensioni dell'etico, del bello, dell'affettivo e dello spirituale. La scienza sperimentale, quale si è sviluppata negli ultimi secoli tende ad eliminare la questione del senso nella sua accezione più umana e ragionevole. E' metodologicamente positivista e quindi espone alla tentazione di passare ad un materialismo filosofico e antropologico. Il rischio investe contemporaneamente il linguaggio: il modello matematico e oggettivante della ricerca scientifica spinge a svalutare il linguaggio evocativo e immaginoso, proprio della tradizione umanistica, e lo stesso linguaggio teologico, quasi fosse senza presa sulla realtà, mentre è riconosciuto che ogni linguaggio è già in se stesso un'espressione spirituale e che l'uomo nella ricchezza della sua vita non può ridursi alle formule del linguaggio scientifico, né può rinunciare al cibo del sapere spirituale (cfr Mt 4,4; Platone, Fedro, 229e; 230d).

Questo contesto stimola a **riprendere il dialogo** tra la Chiesa e l'Università. Servirà a dare alla Chiesa maggiore sensibilità verso le esigenze culturali dell'uomo contemporaneo, ad aggiornare il suo linguaggio e le sue categorie culturaliⁱⁱⁱ, ad approfondire la conoscenza stessa del suo messaggio e potrà spingere l'Università a scrutare più profondamente il mistero dell'uomo, riscoprendo le radici cristiane e umanistiche dalle quali si è sviluppata la cultura europea e italiana. Servirà anche a dilatare gli orizzonti dell'istituzione universitaria italiana mettendola in sintonia con l'universalità della Chiesa, oggi più che mai aperta al dialogo con le culture e tradizioni religiose del mondo.

6. - La situazione attuale e l'ottica della Chiesa

Ciò sembra particolarmente urgente nell'ora in cui viviamo, nella quale l'istituzione universitaria si trova in grande travaglio. Lo sforzo di rinnovamento che sta attraversando esige la comprensione e la collaborazione concreta dei cattolici. Lo Stato, a cui spetta il compito di affrontare organicamente i problemi, sembra faticare a dotarla di strutture e di strumenti legislativi flessibili e funzionali, e pare oscillare tra le richieste della dislocazione in molti centri, che gli vengono da una parte, e della concentrazione, che si fanno sentire dall'altra; tra le sollecitazioni di mezzi economici e quelle dell'autonomia; tra le necessità della ricerca di base e di quella produttivistica; tra le esigenze della professionalizzazione e della produzione materiale e quelle della gratuità del sapere.

Si stenta a trovare un quadro istituzionale in cui **si contemperino l'autorevolezza degli accademici e un'agile partecipazione studentesca**, essendo quest'ultima sottoposta a rapida e continuo mutazione. Si è alla ricerca di un

sistema di rapporti in cui si armonizzino le prestazioni dei docenti, dei ricercatori, degli studenti e del personale tecnico-amministrativo e non soltanto si effettui una trasmissione del sapere ma se ne operi la crescita, in un luogo comunitario e solidale, dove si lavori in modo sistemico.

La società vorrebbe un'Università che **risponda alla domanda di lavoro** e al bisogno concreto dell'occupazione. L'industria si fa presente con la richiesta di curricula in vista di prestazioni agili e sicure. I giovani la frequentano spesso con l'incertezza del futuro professionale che li attende, cercando talora una Facoltà come un rifugio, con sensi di frustrazione di fronte alle loro attese. Molti docenti non riescono a instaurare un rapporto personale con la grande massa degli alunni, per cui alcuni sembrano demotivati e sollecitati da istanze diverse. **Le discipline umanistiche stentano talora a trovare un linguaggio interpretativo** della società e della domanda attuale e quindi risultano non di rado svalutate di fronte alle prospettive che si aprono ai cultori delle discipline scientifiche. Si lamenta anche **uno scarso rapporto tra l'Università e l'ambiente**, tra i curricula accademici e il clima culturale del proprio tempo. Appaiono spesso inesistenti le attenzioni rivolte ai problemi di deontologia professionale, alla metodologia interdisciplinare, ai corretti rapporti tra specializzazione e formazione globale accademica, mentre non mancano discipline inutili o irrilevanti. E su tutto si profila l'interrogativo: quale tipo di uomo prepara l'Università per il domani? Dove si prepara il futuro dell'uomo e del paese la Chiesa non può mancare.

"La Chiesa (sono parole del Papa a un gruppo di scienziati di varie confessioni religiose) **non ha la pretesa di offrire risposte a tutti i problemi** che assillano l'uomo; è tuttavia lieta di offrire la sua collaborazione perché l'uomo sia aiutato a risolvere i suoi problemi nella luce della Rivelazione" (4). L'Essa indica all'uomo i *fini ultimi*, i quali si coniugano necessariamente con quelli più *immediati e sociali* che si coltivano nell'Università. D'altra parte, gli orizzonti scientifici e umanistici, ai quali prepara l'Università, richiedono di essere coordinati in una visione unitaria che accolga *tutto l'uomo* e gli indichi il senso del suo cercare e operare sulla terra" (agli Universitari romani 14.12.1986). Da qui l'interesse della Chiesa per gli aspetti etici implicati sia nella ricerca scientifica e antropologica, sia nelle applicazioni tecniche e nelle conclusioni operative. "Indubbiamente le scienze devono seguire le leggi e le metodologie che sono loro proprie; tuttavia per essere veramente tali e sempre al servizio dell'uomo non potranno mai prescindere dalle *norme morali* che presiedono al dinamismo della natura e della vita stessa" (Giovanni Paolo II a Verona, 1 7.4.1988).

7. I protagonisti dell'Università

L'Università è formata da docenti, ricercatori, studenti e da personale qualificato tecnico-amministrativo. Tutti insieme formano la comunità accademica. Ma forza trainante dell'Università sono senza dubbio **la qualità e la responsabilità** dei suoi maestri. La storia dell'Università attesta fin dalle origini il significato del maestro e della sua forza di attrazione. Il suo compito si esercita, secondo un'immagine antica, nelle forme della guida (*igoùmenos*), che prende per mano il discepolo, aiutandolo a correre un tratto con sé, per lasciarlo poi proseguire sui suoi piedi con la forza dello slancio acquisito (cfr Platone, *Lettera VII* 340c). La qualità del docente e la sua generosità di prestazione possono perfino sopperire in qualche caso alle imperfezioni delle strutture.

A tale ideale dovrebbe ispirarsi risolutamente il docente cattolico che esercita il ruolo universitario radicato nella fede e nella comunità ecclesiale.

Il suo **impegno per l'eccellenza** della scuola dovrebbe contribuire a umanizzare l'ambiente, vincendo il gelo dell'anonimato che spesso lo affligge. Tenendo unite la specializzazione e la visione sapienziale, l'ispirazione della fede e le metodologie scientifiche, dovrà offrire agli alunni quel modello di "l'uomo nuovo" (2Cor 5,17; Gal 6,15) e di "bella umanità" che caratterizza l'umanesimo cristiano (cfr Rom 12,17; 2Cor 8,21). L'amore per la sua disciplina ne accrescerà la dedizione e l'intelligenza; la coerenza con la fede lo terrà estraneo agli intrighi di parte e alle tentazioni del potere, rendendolo gratuitamente disponibile ad ogni occasione in favore dell'uomo, "sempre pronto a rendere ragione, a chi gliene domandi, della speranza che è in lui, con amabilità e rispetto" (cfr IPt 3,15-16).

La testimonianza cristiana si realizza concretamente per lui non in un riversamento di tematiche confessionali sulle discipline insegnate o studiate, ma piuttosto nell'apertura dei suoi orizzonti alle domande ultime e fondamentali dell'uomo (cfr NA 1) e nella qualità stimolante della sua presenza nell'Università. Ha colto nel segno quell'intellettuale che ha scritto con grande lucidità: "chi volesse insegnarci la verità ci metta in condizione di scoprirla da noi stessi" (5).

Analogo ideale dovrebbe ispirare il ricercatore che per la sua posizione e attività si trova ad essere in contatto con gli studenti e in collaborazione con loro sia nella ricerca scientifico-sperimentale sia in quella umanistica. L'asimmetria dei ruoli non dovrebbe portare a una asimmetria nei diritti e nei comportamenti.

Gli studenti rappresentano di gran lunga la componente maggiore dell'Università, dove trascorrono gli anni più decisivi della propria vita. Il diritto allo studio implica per loro il dovere di un protagonismo responsabile nell'Università, che essi contribuiscono ad arricchire e a ringiovanire

continuamente portando la sensibilità e le istanze delle nuove generazioni. Il passaggio dagli studi medio-superiori a quelli universitari rappresenta non di rado un'esperienza sconcertante per molti di essi. Da qui anche sorge per loro il **diritto a essere ascoltati e aiutati**. Ma non dovrebbero mancare in essi, oltre all'impegno per una sincera collaborazione, l'assillo per una formazione integrale della propria personalità e l'interesse per maturare in sé una sintesi personale tra cultura e fede. Il periodo formativo che trascorrono nell'Università sarà tanto più fecondo quanto più sapranno entrare in collaborazione e dialogo con i propri docenti.

Un compito primario per la creazione di **un clima di comunione e di collaborazione** universitaria spetta al personale tecnico-amministrativo, dalle cui prestazioni dipende l'agile funzionamento del complesso organismo universitario e il superamento delle lungaggini burocratiche.

8. Conclusione

Con questa lettera il Consiglio Permanente dell'Episcopato italiano intende richiamare **l'attenzione di tutti verso l'Università** e favorire una maggiore comunicazione delle comunità ecclesiali con le istituzioni accademiche delle rispettive città come dell'intero paese. In questa occasione i Vescovi tengono ad esprimere il loro sincero apprezzamento verso l'istituzione universitaria e sentono il dovere di ricordarne l'alta responsabilità verso i giovani che vi si affidano per preparare il loro futuro, verso le famiglie e verso la nazione. In particolare invitano i cattolici che operano in essa, docenti, ricercatori, studenti, personale tecnico-amministrativo a mostrarsi all'altezza del compito a cui sono chiamati nel quadro prestigioso dell'Università. Si fa urgente per gli anni che verranno il bisogno di personalità che sappiano mantenere un buon equilibrio tra gli aspetti scientifici e umanistici della cultura, tra la specializzazione qualificata e una visione integrale dell'uomo; che sappiano vivere la cultura come impegno per l'altro e testimoniare con la propria vita il valore liberante della fede evangelica. Meritano di essere meditate le parole di Giovanni Paolo II. "L'avvenire dell'uomo dipende dalla sua cultura" (Discorso all'UNESCO, 2.6.1980) e "nella scelta della sua cultura l'uomo gioca il suo destino" (Discorso a Rio de Janeiro, 1.7.1980).

INDICAZIONI PRATICHE

Per rafforzare ed estendere i legami che già esistono tra le Chiese particolari e le Università cittadine e incoraggiare le iniziative che fioriscono in varie città e regioni d'Italia si danno le seguenti indicazioni:

1. Una prima attenzione deve essere rivolta all'Università già nel quadro delle **comunità parrocchiali**, molte delle quali ospitano numerosi giovani universitari e spesso non pochi docenti. Forma antica e peculiare di impegno è la prestazione liturgica da offrire presso la Chiesa-Cappella o Parrocchia Universitaria, con uno o più sacerdoti esperti nella conoscenza della dinamica della vita universitaria, i quali favoriscano la comunicazione col variegato mondo accademico, con le personalità della cultura, dell'arte e con la gioventù studentesca.
2. Si suggerisce di curare e intensificare i già fruttuosi rapporti che esistono tra **Università e Facoltà teologiche** o Istituti di Scienze religiose, mediante forme concrete di collaborazione, sollecitando per esempio apporti di docenti del mondo universitario, umanistico e scientifico, ed offrendo corsi qualificati di Sacra Scrittura, Teologia, Etica, Dottrina sociale della Chiesa, Antropologia cristiana, problemi ed esperienze della Chiesa nel mondo contemporaneo. Gioverà pure alla crescita della comunicazione l'introduzione nei curricula ecclesiastici di discipline umanistiche e scientifiche particolarmente coltivate nelle Università e necessarie per la cultura dell'uomo contemporaneo. L'auspicata collaborazione potrà risultare preziosa particolarmente là dove sono sorti istituti universitari con una sola Facoltà o specializzazione e quindi senza quella possibilità dell'incontro di molte discipline che è caratteristico delle sedi universitarie tradizionali.
3. Si sottolinea **l'importanza delle Associazioni e dei Movimenti cattolici** che per scelta e vocazione si impegnano nel campo universitario. Per questo devono essere considerate e preparate queste realtà: accrescendone il senso di appartenenza ecclesiale, stimolandone il livello e la collaborazione con le altre associazioni ecclesiali, vigilando perché il loro agire sia sempre in armonia con le premesse del nome cristiano e in comunione con il Vescovo, pure nella peculiarità del proprio impegno. La libertà di iniziativa che loro compete non dovrà mai esprimersi in forme di esclusivismo, o di ricerca di potere.
4. I Sacerdoti che esercitano la professione di docenti nelle Università si trovano nella situazione di coniugare la formazione teologica e la missione sacerdotale con il compito della ricerca scientifica e dell'insegnamento accademico. Ciò comporta una grande responsabilità. La loro esperienza, se vissuta con alta professionalità e sincera comunione ecclesiale, può essere di giovamento all'Università ma soprattutto alla Chiesa per l'acquisizione del linguaggio della cultura contemporanea.
5. Un'attenzione efficace ed affettuosa la Chiesa italiana deve portare verso **l'Università Cattolica del Sacro Cuore**, la cui presenza tra le altre istituzioni

accademiche intende offrire un modello di struttura culturale al servizio dell'uomo per una società libera e solidale, dove l'armonia tra la scienza e la fede viene ricercata e approfondito stimolando e perfezionando la crescita della cultura.

6. **I cattolici siano in prima linea in ogni Università** per tenere desto il dibattito culturale sui grandi problemi dell'umanesimo, della scienza e della società, e sulle sfide che le nuove esperienze internazionali, culturali e religiose presentano alla mente umana. Non siano secondi a nessuno nel promuovere colloqui e iniziative interdisciplinari, dentro e fuori dell'Università, tenendo vivi l'orizzonte metafisica, il metodo critico e la fiducia nella ragione, per confrontarli con gli enunciati della fede e con le sue valenze culturali. Il pensiero va qui particolarmente e con fiducia ai teologi, ai quali spetta questo compito qualificato e responsabile nella Chiesa e nel mondo culturale italiano.
7. Sembra anche essere giunto il tempo che **le Università si aprano coraggiosamente alle tradizioni umanistiche e scientifiche proprie dell'Asia e di altri continenti**, per preparare le nuove generazioni alla cultura planetaria che le attende. Si guarda con soddisfazione alla crescente collaborazione con Università estere, e all'accesso sempre più numeroso di studenti dell'Asia, Africa ed America latina. A tal fine è da incoraggiare la partecipazione a programmi elaborati da organismi interuniversitari a carattere europeo e mondiale, per costruire un mondo più umano e senza frontiere. Non è da disattendere però anzitutto una collaborazione a livello nazionale, tra università di regioni più ricche e di regioni meno ricche, favorendo una vera crescita nazionale.
8. Si favorisca da parte delle comunità ecclesiali il sorgere e l'operare **delle Case dello studente**, dei Pensionati universitari e dei servizi logistico-assistenziali perché i giovani che preparano il proprio avvenire all'Università possano trarre il maggior beneficio possibile dal tempo limitato della loro presenza accademica.
9. In particolare si invitano le comunità ecclesiali a costituire in ogni città universitaria, o almeno in ogni regione, **una Consulta per l'Università e la cultura**: si pensa a gruppi ristretti e rappresentativi di persone autorevoli e responsabili che comprendano sia docenti, sia studenti sia operatori culturali, i quali riflettendo insieme sui processi culturali della città offrano al Vescovo e ai suoi collaboratori utili indicazioni per il colloquio della Chiesa con gli uomini del nostro tempo, favorendo quella correlazione e "simpatia" che sono premessa indispensabile per la comunicazione umana e per la circolazione del Vangelo tra gli uomini.

10. Analoga consulta o gruppo di riflessione e di confronto su base nazionale sarà fatto sorgere a Roma presso la Sede della CEI, al fine di un coordinamento e di uno scambio di esperienze nella comunione e nella missione della Chiesa in Italia.

Pasqua 1990

NOTE

Abbreviazioni dei Documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II e delle Encicliche Pontificie citate nella Lettera:

AG: *Ad Gentes*, Decreto sull'Attività Missionaria della Chiesa

DH: *Dignitatis Humanae*, Dichiarazione sulla Libertà Religiosa

GS: *Gaudium et spes*, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo

NA: *Nostra Aetate*, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le Religioni non cristiane

UR: *Unitatis Redintegratio*, Decreto sull'Ecumenismo

RH: *Redemptor Hominis*, Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II, 4.3.1979

-
- 1) Si fa riferimento al volume di A. Ardigo e F. Garelli, *Valori, Scienza e Trascendenza*. Una ricerca sulla dinamica etica e religiosa fra scienziati italiani, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1989.
 - 2) S. Tommaso, *Summa Theologica I*, q. 29, art. 3.
 - 3) Si veda il Messaggio di S.S. Giovanni Paolo II al Rev. George Coyne S.J. Direttore della Specola Vaticana, in occasione del 3° centenario del libro di Isaac Newton *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica*, nel volume *Physics, Philosophy and Theology*, Città del Vaticano 1988.
 - 4) Discorso a un convegno promosso da *Nova Spes* (27.6.1986)
 - 5) Ortega y Gasset, *Meditaciones del Quijote*, Madrid, 1981, p. 41.